

III domenica dopo l'Epifania - nritaB

(Nm 11,4-7.16.18-20.31-32; 1Cor10,1-11; Mt14,13-21)

Le tre letture della messa di oggi ci parlano di un Dio che interviene a sfamare il suo popolo. Interviene quando il popolo, liberato dalla schiavitù dell'Egitto, sta affrontando le durezze del deserto. Interviene, e questa volta è Gesù, per sfamare la folla che lo segue desiderosa della sua parola. Ma se ne accenna anche nella seconda lettura quando l'apostolo Paolo ricorda ai Corinti che *"tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale"*

La comunità di Corinto è una comunità costituita in prevalenza da persone cresciute nel paganesimo e convertitesì poi al Vangelo di Gesù. Paolo ricorda loro che questa conversione è frutto della grazia di Dio, così come dono di Dio è il cambiamento di vita avvenuto in loro dopo aver creduto al Vangelo.

L'apostolo però avverte che nella sua comunità c'è il rischio di venir meno al dono, di perdere la grazia, come appunto era già capitato al popolo ebreo.

Infatti: *"Tutti i nostri padri furono sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale..."*

Eppure: *"... la maggior parte di loro non fu gradita a Dio"*

Potremmo applicare questo richiamo a noi che siamo qui: tutti battezzati, tutti abbiamo ricevuto i sacramenti cresima e comunione, tutti partecipiamo allo stesso banchetto ... a tutti noi Dio ha fatto grazia e ci ha colmato dei suoi doni...

Ma non può capitare anche a noi di essere sgraditi a Dio? Ingrati verso Dio? Quando questo avviene?

Avviene quando il nostro modo di accostarci a Gesù non è quello della folla per la quale Gesù moltiplica i pani nel deserto, ma è quello della folla che appare nella prima lettura, una folla anch'essa nel deserto, che viene anch'essa sfamata da Dio, ma che di fronte a Dio e ai suoi prodigi non sta come la folla del Vangelo.

La folla del Vangelo è carica della sofferenza dei malati, di uomini e donne che hanno bisogno di aiuto e sanno di non potercela fare da soli, gente che si fida di Gesù perché sente che Gesù ha compassione di loro.

Non ha domande, non ha richieste, non chiede neanche da mangiare. Sono i discepoli e fare questa richiesta. Neanche chiedono di guarire i malati. Glieli portano lì, glieli mettono davanti: li guardi Lui con il suo sguardo compassionevole e faccia quel che vuole.

Quel che Gesù vuole a loro basta.

Nel racconto di questo miracolo c'è un ordine, una compostezza tranquilla e serena che rivela questo fidarsi di Gesù.

Gesù ordina e la folla si mette a sedere. Non c'è un assalto rabbioso al pane moltiplicato. Ciascuno rimane al suo posto attendendo il suo turno di esser servito dagli apostoli. Non c'è ingordigia, avidità e non c'è spreco. Ciò che avanza viene raccolto ma non si dice dove venga messo e chi lo conserva. Non importa. Se c'è bisogno ancora, Gesù lo saprà e saprà cosa fare. L'importante è essere con Lui e che Lui sia con noi.

L'altra folla invece, quella della prima lettura, quella del popolo ebreo uscito dall'Egitto, non segue con fiducia l'inviato da Dio, Mosè. E sì che già ha avuto la prova della compassione di Dio che ha mandato la manna per sfamarla. Ma non basta. Quello che Dio dà non basta.

E mormorano e rimpiangono quello che loro il Faraone d'Egitto: *"pesci, cetrioli, cocomeri, porri, cipolle, aglio ..."* *"E dicono: ce li dava gratuitamente ... non ricordandosi più che quel cibo serviva solo a mantenerli in vita per eseguire i lavori imposti dalla schiavitù!"*

Stavamo così bene in Egitto! E fa niente se i figli venivano uccisi appena nati. Purché ci fossero pesci, cetrioli, cocomeri, cipolle, aglio...

Meglio schiavi sotto il Faraone, che liberi nella casa paterna di Dio

A questa folla non basta la salvezza che viene da Dio.

Vogliono una salvezza da conservare, da accumulare, da mettere in cassaforte, sul conto in banca, al sicuro.

Non si fidano di un Dio che dà il pane quotidiano. No, vogliono oggi la sicurezza anche per il pane di domani e dopodomani e poi ancora, e non solo la sicurezza, ma l'abbondanza, il lusso, la carne...

Non basta quel che Dio dà!

Hanno pretese che Dio deve soddisfare!

E Dio li ascolta, li esaudisce, li affoga nelle loro pretese...

Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete ... non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero ... ne mangerete fino a quando non ne potrete più ... finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea....

La folla del Vangelo crede che la salvezza sia Gesù e non altri né altre cose. Se Gesù è con noi, siamo salvi. Salvi cioè sappiamo qual è il valore e il senso della vita, abbiamo la capacità di distinguere e scegliere tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è essenziale e ciò che è superfluo, tra ciò che è onesto e ciò che è disonesto, tra ciò che genera amore e vita e ciò che costruisce odio e morte... E possiamo amare e godere la vita, la vita che c'è in Gesù e che Gesù dona a noi, la vita che è Gesù!

L'altra folla non si aggrappa a Gesù, ma alle cose. Se Dio ce le dà bene, altrimenti torniamo dal Faraone. Per questa folla Gesù è come un politico: se ci dà quel che gli chiediamo noi, bene; se no votiamo per un altro. Gesù non è né un Faraone, né un politico.

Ci salva la povertà di Gesù più del nostro lusso

Oggi siamo noi la folla. Siamo la folla del deserto del Vangelo o quella del deserto dell'Esodo? Oggi Gesù ci dà il pane. Solo un pane, niente companatico. E neanche un pane. Un'ostia, un velo di pane. Non basta neanche per una merendina. Un velo di pane e la sua Parola. Un velo di pane e la sua Parola e la sua compassione per noi che abbiamo bisogno di tutto ... No! noi che abbiamo bisogno di Lui, solo di Lui ... Quello di cui abbiamo bisogno, Lui ce lo dà. Quello di cui abbiamo bisogno è Lui e Lui la sua vita in quel velo di pane ce la dà perché ha compassione di noi. Magari a pancia vuota, magari non pienamente sazi, certamente senza nausea e senza vomito, possiamo tirare un sospiro di sollievo: siamo salvi! E tu, Gesù, dacci oggi, solo per oggi, il nostro pane quotidiano. Domani si vedrà! Domani, vedrai Tu, compassionevole, che vedi e puoi meglio di noi!

Don Silvano